

QUALCUNO dirà che non c'è più religione. Ci sono cittadini con la coda per i quali la polizia ha sempre ragione, come il fu duce: che si tratti di un pittore francese o di un anarchico italiano, non vale la pena di aspettare un'eventuale sentenza per giudicarli colpevoli dei peggiori reati. Ci sono giornali per i quali il dovere di cercare obiettivamente la verità non esiste: esistono solo i comunicati della questura. E adesso diranno che la apertura di un'inchiesta su Calabresi è poco meno di un atto di sovversione.

Ma agli italiani senza coda, giovani e meno giovani, « politicizzati » o apertici, la morte di Pinelli era rimasta qui. La cautela osservata in proposito da un giornale conservatore come il « Corriere della sera » prova a sufficienza che non un so-

Benelux

L'INCHIESTA

lo milanese ha mai creduto alla complicità di Pinelli nella strage di piazza Fontana e alla versione frettolosamente ufficializzata del suo suicidio. E' stata una minoranza appassionata quella che ha scritto su tutti i muri d'Italia « Pinelli assassinato »: ma è certamente la maggioranza degli italiani quella che approva, ora, la decisione della Procura di Milano di andare fino in fondo alla questione. Si vuole la verità sulla morte di un uomo di cui nessuno ha potuto citare un atto di violenza, una colpa che non fossero le sue idee, mitemente e onestamente professate. Si vuole giusti-

zia per una giovane vedova che non ha mai cessato di battersi, con grande dignità, per difendere la sua memoria. Non si vuole credere che lo Stato democratico, per affermare la sua forza, abbia bisogno di vittime innocenti, mentre poi si lascia sfuggire un Borghese, un Liggio, un Felice Riva.

L'inchiesta di Milano è un atto di serietà e di coraggio che l'opinione pubblica apprezzerà certamente più di quelle in cui si misurano i calzoncini delle ragazze, perché più seriamente e più coraggiosamente coinvolge problemi di morale pubblica.